Anno XIII n. 21 del 29 maggio 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

2041
Eitan che torna sul Lago Maggiore
di Massimo Lodi

Siamo lì, al caffè dell'imbarcadero affacciato sul Golfo Borromeo. Splende il sole, i battelli elettrici filanti a pelo d'acqua attraccano uno dopo l'altro, in arrivo dalle Isole: Bella, Madre, dei Pescatori. Il dheors termico, perimetrato da cristalli fumé, ha un cappello di tendaggi ocra e verde, che un sensore apre e chiude secondo la luce, i venti, le nuvole. Il robottino bianco, con due biglie nere a far da occhi, serve quel ch'è stato appena ordinato dagli smartphone dei clienti. Pochi i tavolini. Ma ce ne possono essere di più o di meno, basta che il gestore digiti un comando informatico e spuntano come funghi, attorniati dal numero di poltroncine funzionale agli avventori.
Di sopra, il maestoso Mottarone. Lo si raggiunge dalla piazzola lì accanto, con velivoli a due, tre, quattro posti. Guida automatica, meta precostituita. Seguono il tracciato dell'ex funivia in un continuo andirivieni. Sembrano piccole astronavi o grandi culle. Leggere, sicure, comode. Rosse come il pianeta Marte. Sono i successi degli algoritmi. O lagoritmi, dato il posto.
È un giorno di maggio. Vent'anni fa, sulla montagna di profilo morbido e imponenza severa, cadde un'improvvisa bomba.
Era la cabina quasi arrivata sulla sommità, e poi scivolata giù d'improvviso contro l'ultimo pilone del percorso, a causa dello spezzarsi d'una fune e d'un freno disattivato. Incuria criminale. Morirono tutti i passeggeri, quattordici, tranne uno. Eitan. Aveva cinque anni, si ferì gravemente, lo guarirono. Perse mamma, papà, fratellino, bisnonni. D'origini ebraiche, abitava con la famiglia in Lombardia. Il giorno della tragedia, la gita sul Mottarone fu scelta per festeggiare l'uscita dalla pandemia, un'infezione da virus che aveva colpito ogni continente. Milioni le vittime. Eitan venne accudito dagli zii Aya e Nirko, dai nonni, dai cugini. Studiò, s'aprì a nuove amicizie, rinacque alla vita. Perché tale non era qualificabile per lui la miracolosa salvezza d'allora.
Dopo un ritorno in Israele, alle radici, rientrò in Italia essendogli rimasto nel cuore il richiamo di questo Paese. Aveva i colori della sua infanzia, il profumo dei suoi affetti, il battito del suo sentimento.
Il giovanotto che il caso ha insediato vicino a me è alto, flessuoso, abbronzato. Gli occhi celesti con le pagliuzze dorate, i capelli riccioluti, l'espressione generosa. Solo una rughetta,

un minimo ìncavo, gli traversa la fronte: segnala il solco della malinconia che Eitan indossa da allora, dalla mattina della tragedia. Veste una maglia rossa, i bermuda azzurri, le scarpe grigie ben allacciate. Curiosamente, lo stesso abbigliamento con cui fu trovato nell'estate del '15 il piccolo Alan Kurdi, deposto dallo sciabordìo del mare su una spiaggia siriana all'epoca delle migrazioni senza speranza. Aveva tre anni, Alan. Non poté più contare gli altri, sulle dita delle manine paffute.
Eitan sì. Ne ha venticinque. Si è laureato a pieni voti. Ingegnere biodinamico, una vocazione per la conoscenza dei misteri della natura. Più che la tecnica di governare le cose, l'intriga lo spirito che ne innesca le scoperte. È convinto che il senso della sua esistenza stia nella ricerca del mistero che la origina, la muove, infine la chiude. Qui al bar del molo ne colgo il nome perché pronunziato dalla fanciulla che l'accompagna -chioma lunga, occhialoni vintage, una fila di braccialettini ai polsi- e non resisto alla tentazione di chiedergliene l'origine. Cioè la storia. Lui con modi garbati dà evasione all'impertinenza. Seguono uno scambio di sguardi e il silenzio. Non c'è di più da capire sulla sua presenza qui.
Ho ormai tanti anni. Troppi. Qualche reperto di capello bianco, il bastone per reggermi, le palpebre che lasciano intravedere radi spiragli di quieta rassegnazione. È consolante scorgere Eitan che ha ripreso a braccetto la vita, ne apprezza la compagnia, scala le rampe del mondo, comprese quelle da cui rotolò salvandosi grazie al gesto eroico del papà che col corpo gli fece da corazzato guscio. Ecco l'idea, chissà quanto vera in una consumata senilità, che la sosta dell'ex bimbo al caffè dell'imbarcadero sia successiva a una sua ricognizione Lassù.
Quando se ne va assieme alla ragazza, calcando la passerella mobile che l'imbarca sul battello a silenziosa propulsione, gli mando un cenno di saluto. Non se n'accorge, naturalmente. Ma oggi, anno 2041, il progresso della scienza riesce a comunicare le pulsioni dell'animo umano attraverso onde misteriose. Sui monitor d'identificazione appaiono come strisce d'un blu eguale alla tinta antica del Lago Maggiore, e del cielo cui il Mottarone affida in custodia la sua arcana sacralità. Mi rincuora pensare che sia il raggio della pace: Eitan prima o poi lo vedrà.

Società

VOLONTARI DEL BENE
Quaranta associazioni attive sul territorio
di Gianfranco Fabi

"Ghe sem", due parole di grande efficacia. Ci siamo. In un periodo di grandi difficoltà, di fronte a situazioni difficili, quando c'è bisogno di dimostrare la concretezza della solidarietà troviamo i volontari. Giovani e meno giovani, desiderosi di donare il proprio tempo al servizio della comunità.
"Ghe sem" è il nome molto indovinato del gruppo nato spontaneamente che ha dato, sta dando, un grande esempio di dedizione nei centri vaccinali della Schiranna e di Malpensafiere. Li abbiamo visti impegnati, pronti ad accogliere, guidare, aiutare, informare. Facendo riscoprire il valore della gentilezza e del dono. Rigorosamente con la mascherina che non riusciva tuttavia a nascondere il loro sorriso.
Più di 350 giovani hanno offerto la loro disponibilità in tutta generosità. Senza chiedere nulla se non il riconoscimento di aver aiutato le persone a non sentirsi sole, a poter contare su qualcuno in una realtà completamente nuova. E la stessa presidenza della Repubblica ha voluto sottolineare, con un messaggio, la gratitudine e la soddisfazione per un aiuto in un'operazione altrettanto importante quanto complessa come è quella di vaccinare tutti i cittadini.

Il volontariato è una dimensione fenomeno fortunatamente diffusa. Negli Enti denominati "non profit" in Lombardia almeno un abitante ogni dieci, infatti, svolge attività di volontariato. E sono almeno ottomila in Regione Lombardia i soggetti tra associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, associazioni senza scopo di lucro, associazioni di solidarietà familiare e centri di aiuto alla vita. C'è peraltro da alcuni anni un'attenzione particolare della Regione per quello che viene chiamato il "Terzo settore". Dal 2008 c'è, per esempio, un Testo Unico che raggruppa le leggi regionali proprio in materia di volontariato, cooperazione sociale, associazionismo e società di mutuo soccorso.
Nel solo Comune di Varese sono più di quaranta le associazioni ufficialmente iscritte al registro del Csv (Centro di servizi per il volontariato). Le più numerose sono quelle, molte delle quali nate proprio a Varese, che operano nel campo della sanità e in particolare di assistenza alla disabilità, ma non meno importanti sono quelle che organizzano aiuti per i paesi poveri del Terzo Mondo, così come quelle che operano nel campo artistico e ambientale.
Il "Terzo settore" si chiama così perché si colloca a fianco dello Stato e del mercato, svolgendo attività di pubblica utilità. Al suo interno i volontari hanno una presenza fondamentale, in molti casi affiancando personale professionale dove sono richieste competenze e continuità. La legge del 2016 afferma infatti che "per Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi". I dati essenziali sono quindi quelli di avere una finalità sociale e di non avere scopi di lucro.
Ma al di là della dimensione legislativa e giuridica, peraltro importanti, il dato di fondo è costituito dalla condivisione del principio di solidarietà, una condivisione che porta con sé il superamento dell'individualismo e dell'utilità personale. Nella convinzione che la crescita della società costituisce anche la crescita di ciascun componente Una crescita non solo materiale, ma fondata sulle relazioni, sulla partecipazione, sull'aiuto reciproco.
Si possono ricordare le parole di Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti": "Ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza".
Sembrano parole scritte per i giovani della Schiranna, così come per tutti coloro che silenziosamente operano nelle mille iniziative che segnano positivamente la vita sociale.
"Questo sforzo – scrive ancora il Papa - vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee".
La gentilezza, un modo di porsi che non va confuso con il formalismo del galateo. Soprattutto perché è quel fattore che può rendere aperta e costruttiva ogni relazione sociale.

Politica

PRENDERE PER DARE

Eredità di cittadinanza: riforma utile

di Edoardo Zin

"Questo non è il momento di prendere i soldi dei cittadini, bisogna darli". Così ha risposto il presidente Draghi ad un giornalista che lo intervistava. La risposta di Draghi non ha minimamente scalfito la stima che nutro verso di lui, la sua profonda competenza in materia finanziaria ed economica, il mio apprezzamento per l'opera che svolge in un momento così drammatico del Paese, ma ha messo in dubbio le sue abilità politiche. E mi spiego.
Per poter dare soldi ai cittadini occorre averli. E noi non li abbiamo. Quasi trent'anni fa, a Maastrich, l'Italia s'impegnò a ridurre il suo debito pubblico (che allora era del 120% sul PIL) al 60%. Ora, causa anche la pandemia, veleggiamo verso il 180% Le nostre spese pubbliche superano le entrate pubbliche e lo stato per colmare la differenza deve trovare qualcuno che gli presti soldi.
A causa della pandemia, l'Italia si è trovata ad affrontare un'altra difficile prova e stava per prendere piede una crisi finanziaria di portata maggiore di quella del 2011-12. Di fronte a questo rischio la BCE cambiò rotta: acquistò titoli per l'intera area dell'euro per un totale di 750 miliardi.
Quando le difficoltà, dovute alla pandemia diventarono ancora più smisurate, la Commissione Europea si fece carico di altri finanziamenti sotto forma di aiuti a fondo perduto e di prestiti a interessi quasi nulli. Mise in campo il MES per aiuti in campo sanitario, ma l'Italia non volle raccogliere tale aiuto. Creò il SURE (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency) per finanziare in parte la cassa d'integrazione e l'Italia ebbe un contributo di 27,4 miliardi.
Il programma Next Generation European Union (meglio conosciuto come Recovery Plan, e non Fund, come molti s'intestardiscono a chiamare!) è un elemento innovativo rispetto al passato perché si passa dal "debito" al "trasferimento" attraverso l'accesso a fondi diretti trasferiti dall'Unione Europea, che si indebita per conto dei paesi membri e perché le risorse vengono assegnate non sotto forma di mero assistenzialismo, ma con la consapevolezza che esse devono servire per investimenti in settori strategici e non per spese correnti. A vigilare che i piani nazionali siano in linea con le indicazioni previste dal NGEU sarà la Commissione Europea.
È una vera e propria forma di solidarietà, come avevano sognato i Padri Fondatori. "Solidarietà" è un sostantivo che deriva dal latino solidum (=insieme): come le risorse sono state prese a prestito insieme, così il loro utilizzo deve essere deciso insieme e le spese e le entrate di ogni paese devono essere "armonizzate" con quelle degli altri. I nostri compagni di cordata ci chiedono così di creare quell'ambiente favorevole alla crescita economica rimuovendo i vincoli che rischiano di ostacolarla e chie-

dono all'Italia riforme di sistema nella giustizia, nella pubblica amministrazione, nel mercato del lavoro e nel regime fiscale.
È su quest'ultimo che mi soffermerò per illustrare il motivo per cui – a mio avviso – è stata incauta l'espressione usata dal presidente Draghi.
Come faranno le future generazioni a restituire – seppur a scadenza molto lunga e ad interessi quasi nulli – all'UE i prestiti concessici? Come faremo a ridurre il debito pubblico secondo i parametri di Maastricht che per il momento sono solo "sospesi"? Come faremo a coprire le spese correnti? Saremmo forzatamente costretti o a fare altri debiti o ad aumentare le entrate attraverso un maggior gettito fiscale.
Soprattutto quali risposte daremo – al momento della ratifica del NGEU - al cittadino tedesco che protesterà perché da noi non viene tassato il patrimonio, mentre nel suo paese si paga un'imposta progressiva che parte dal 3% e una tassa sulle successioni pari al 30%? E che cosa diremo all'affittuario francese che paga la "taxe d'habitation" pari a un mese del prezzo dell'affitto, pur pagando il proprietario una tassa sull'immobile che varia dallo 0,5 all''1,5% sul valore catastale? E che cosa diremo al cittadino francese che paga una tassa sulla successione pari al 45%? O a quello spagnolo che paga una tassa del 34%? Soprattutto come spiegheremo ai nostri cittadini che, mentre in tutta Europa si assiste a un trend che abbassa le tasse sul lavoro, da noi questo trend aumenta (era del 10,4% nel '95 e ora sta per superare il 12%) mentre la ricchezza di pochi aumenta sempre di più e viene detassata?
Al momento del discorso pronunciato in Parlamento per ottenere il voto di fiducia al suo governo, il presidente Draghi aveva dichiarato: "Una riforma fiscale segna in ogni Paese un passaggio decisivo, dà certezze, offre opportunità, è l'architrave della politica di bilancio. Va studiata una revisione profonda dell'IRPEF con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e perseverando la progressività".
Vorrei che Draghi mantenesse queste sue parole distribuendo meglio il reddito attraverso una tassazione adeguata ai tempi e che facesse tacere una volta per sempre coloro che vaneggiano su una tassa piatta.
Vorrei che si tassasse la ricchezza ereditata o ricevuta in dono: non è una proposta fatta dai sinistrorsi, ma che ha avuto come sostenitori l'acceso liberista Luigi Einaudi ("Il povero resta povero e il ricco acquista ricchezza non per merito proprio, ma per ragioni di nascita"), il noto miliardario americano Warren Buffett, l'economista Rayhuram Rajan, i nostri Moretti e Barca.
Attualmente in Italia la tassa sull'eredità comporta un gettito sul Pil dello 0,1% contro la media europea dello 0,5%. In Italia un figlio che eredita una casa dai genitori è esonerato dal pagamento della tassa di successione, se il valore dell'immobile non supera un milione di euro. Un suo coetaneo che volesse acquistare una modesta casa, viceversa, deve pagare il 2% allo stato e il 3% al notaio: se un cittadino compra casa deve pagare lo stato, se l'eredita, no: è un'ingiustizia vera e propria!
Vorrei che al compimento del 18° anno di età i giovani, escludendo i più ricchi, potessero avere una "tassa negativa", una "eredità di cittadinanza" con cui poter finanziare i propri progetti, il loro futuro.
Sarà possibile? Non lo so. So solo che sarà difficile con un governo che volesse continuare la stagione dei privilegi, degli egoismi e dei particolarismi, che favorisse la concentrazione della ricchezza scoraggiando la crescita economica. Ma le difficoltà spesso preparano stagioni di destini straordinari.

Politica

QUIRINARIE FUORVIANTI

Mattarella, Draghi e un gioco pericoloso

di Giuseppe Adamoli

"Chi entra Papa in conclave, ne esce cardinale". Vale anche per il Quirinale ed è stato confermato da quasi tutte le dodici elezioni dei Presidenti della Repubblica da De Nicola fino a Mattarella.
È da notare che mai il Presidente eletto era stato il Deus ex machina della politica o del governo. Non lo era stato, ad esempio, Mattarella, e nemmeno le due personalità che sembravano alla vigilia favorite: Giuliano Amato e Pier Ferdinando Casini. Entrambi, peraltro, avrebbero potuto essere dei buoni Presidenti.
È sbagliato associare il destino di Mattarella a quello di Draghi il quale può restare benissimo in sella con un altro Presidente oppure cadere con Mattarella ancora al Quirinale poiché il suo destino dipende dal Parlamento come si è visto, e non poteva che essere così, nel caso di Giuseppe Conte.
Fuorviante è la discussione fra quale delle due altissime cariche sia la più importante essendo totalmente diverse. Il capo dello Stato è l'arbitro e l'equilibratore della vita della Repubblica. La Costituzione ha circoscritto così le sue competenze e solo l'instabilità politica dagli Anni Novanta in poi lo ha reso più forte come dimostrano le esperienze di Giorgio Napolitano e dello stesso Mattarella.
Anche il Presidente del Consiglio ha meno poteri di tanti suoi colleghi in Europa. Questa è un'altra conseguenza impressa nella Costituzione dalla paura del fascismo e dell'uomo forte. Tuttavia, soprattutto nelle gravi emergenze, il capo del governo può diventare il perno fondamentale e quasi intoccabile di tutto il quadro politico come sta accadendo oggi con Draghi.
Curioso il caso Draghi, chi lo vuole mandare al Quirinale sembra molto più spinto dalla voglia di toglierlo da Palazzo Chigi. La domanda vera è in quale ruolo servano di più il suo prestigio e la sua autorevolezza internazionale.
Per l'Italia è il capo del governo - e non il Presidente come in Francia - che partecipa ai vertici europei. È il capo del governo l'autore e il garante del Recovery Plan italiano e della sua attuazione che durerà per anni. È sempre Draghi che dovrà presiedere all'elaborazione delle riforme legate all'esborso dei finanziamenti europei.
Ed è lui che deve favorire - un altro esempio dei tanti - il salto di qualità che l'Europa dovrebbe compiere sul patto per la migrazione e l'asilo dei migranti che saranno il dramma dei drammi di questa estate. Da questo punto di vista è essenziale che la credibilità europea ed europeista di Draghi siano al servizio del governo.
Il no di Mattarella ad un secondo mandato è certamente sincero come può testimoniare chiunque lo conosca o lo abbia conosciuto ma come finirà lo sapremo solo all'ultimo momento.
Potrà anche essere Draghi il nuovo Presidente ma c'è da augurarsi che ciò non avvenga per sua volontà e su sua iniziativa. La stima verso di lui diminuirebbe moltissimo.

Urbi et orbi

L'IO, IL TU
Meeting di Rimini: tema affascinante

di Paolo Cremonesi

Di cosa si parla quando dico 'io' ? Di un prodotto casuale della storia, di una evoluzione biofisica oppure dell' espressione di un essere evoluto e chiamato. E poi: che rapporto ha un io con le circostanze che spesso non sceglie ? E con l'universo delle stelle, con l'arte, con un fiore ?
Sono tante le domande che emergono dal titolo del prossimo Meeting di Rimini: "Il coraggio di dire io", sintesi suprema -commenta Andrea Moro neuro linguista e scrittore- di ciò che definisce l'umano.
La frase della 42a edizione della manifestazione, presentata nel corso di una diretta You Tube, è tratta dal diario del filosofo danese Søren Kierkegaard, che in quelle pagine riflette sulla incapacità contemporanea di esprimere in modo personale le proprie convinzioni più profonde e sulla difficoltà di condividerle. Un handicap che finisce per lasciare spazio ad una indifferenza generale rispetto alle domande più importanti e più decisive per la vita di ognuno. Considerazione ripresa in diverse occasioni da don Luigi Giussani, che ha sempre sottolineato l'urgenza di una consistenza dell' "io" per poter trovare un compimento della propria vita, una risposta al desiderio di felicità, di bellezza, di giustizia.
"La parola ' io' -prosegue il professor Moro- non è concepibile come atomo isolato. Le più recenti ricerche nel campo del linguaggio dei bambini concordano sul fatto che la conquista di una autocoscienza dell' io passa per il rapporto con il tu dei genitori ".
Il Meeting come racconterà questo passaggio ? Ci saranno alcune testimonianze dall'America di persone che hanno attraversato il lungo deserto dell'individualismo e dell'estremismo ideologico per approdare ad una amicizia disinteressata dove il Noi nasce dal di dentro della persona. Una mostra realizzata da alcune donne di Kampala che racconta come l'unità, nata intorno al fatto cristiano, sia riuscita a vincere la battaglia contro l'Aids. Il concerto di apertura con il violinista Uto Ughi dove il maestro spiegherà in musica come l'insieme di una orchestra nasca dalla valorizzazione di ogni singolo strumentista. Una rappresentazione nel centro di Rimini di una parte della Divina Commedia in cui i versi di Dante (di cui ricordiamo i 700 anni dalla morte) esprimeranno il coraggio di un io in lotta contro il potere politico ma anche ecclesiale. E poi un ricordo di Pasolini partendo da una sua frase contenuta nelle Lettere Luterane: "Se qualcuno ti avesse educato, non potrebbe averlo fatto che con il suo essere, non col suo parlare".
Altro tema caldo della kermesse riminese sarà quello del lavoro: "Usciamo da una situazione di grave crisi -spiega Giorgio Vittadini Presidente della Fondazione Sussidiarietà'- dove la recriminazione prevale sulla speranza. Se da un lato è vero che solo l'Italia ha perso novecentomila posti di lavoro, dall'altro in tutto il pianeta, entro il 2030, milioni di persone troveranno nuove occupazioni che oggi non ci sono. Si tratta di essere pronti e uscire da una logica di assistenzialismo per scoprire il coraggio di sperimentare nuove strade". Un talk show quotidiano, dal vivo al Meeting e in differita su You Tube, darà voce agli imprenditori che hanno vissuto la crisi come una opportunità, trasformando le proprie imprese e realizzando forme di lavoro diversificate, solidali e sostenibili.
"Il coraggio di dire 'io' -conclude Bernhard Scholz Presidente del Meeting (che è stato ricevuto dal Presidente Mattarella il 19 Maggio scorso insieme ai vertici dell'associazione) - esalta la creatività, porta alla responsabilità, apre al dialogo. Il coraggio di dire 'io' è proprio l'antidoto all'individualismo, al narcisismo, alla ricerca di visibilità che caratterizzano troppo spesso la vita pubblica ed economica con il loro rifiuto di impegnarsi con l'altro e di accettare la sfida di una relazione".
La presentazione "Meet the Meeting", ha visto coinvolte più di 100 città in Italia e all'estero che hanno organizzato – nel rispetto delle restrizioni sanitarie – degustazioni, serate musicali, incontri ed eventi per assistere insieme alla diretta dalla Fiera di Rimini. E proprio dalla Fiera andrà' in onda, per i sei giorni della manifestazione, anche una web radio realizzata, insieme al sottoscritto, dagli universitari di Camplus.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica
NUOVA OFFERTA ELETTORALE
di Roberto Molinari
Presente storico
BYE BYE MERITO
di Enzo R.Laforgia
Il Mohicano
VERSO IL BARATRO
di Rocco Cordì
Apologie paradossali
ALGORITMO RELIGIOSO?
di Costante Portatadino
Attualità
ICONE ROSSE
di Sergio Redaelli
Gente comune
IL LETTORE ATTIVO
di Dedo Rossi
Noterelle
EQUILIBRIO
di Emilio Corbetta
Zic&Zac
IL PESCE PICCOLO
di Marco Zacchera
Sport
LA NOSTRA "CHICCA"
di Claudio Piovanelli
L'antennato
ROCK'N'ROLLO
di Ster
Cultura
L'ALDILÀ
di Renata Ballerio
Storia
IL SALADINO
di Livio Ghiringhelli
Società
IL CARTELLO
di Gioia Gentile
In confidenza
IL MODO
di Don Erminio Villa
Cultura
CAPITALE INTELLETTUALE
di Antonio Martina

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese